

GIOVANI E COMUNITÀ: COINVOLGIMENTO E ANIMAZIONE

I GIOVANI CI SONO

FRANCESCO GRADARI

Già Casco bianco in Kosovo

Kline, giugno 2006

Tra qualche giorno si rientra in Italia, l'avventura da CB è giunta oramai al termine. E proprio come al termine di una lunga camminata in montagna, credo che una volta giunti in vetta sia giusto e naturale fermarsi un attimo e riflettere sulla strada percorsa, sugli incontri fatti, sulle gioie e le difficoltà incontrate.

Molto spesso quando si tracciano bilanci e si guarda quello che ci si è lasciati alle spalle si ha la tendenza a dire che il tempo non passava più o che, al contrario, è volato. Se ripenso a questi mesi trascorsi in terra kosovara credo semplicemente di poter dire che il tempo ha fatto il suo corso, perché il tempo ha sempre la stessa cadenza, sono gli uomini a correre o a rallentare. L'impressione che ho è quella di aver vissuto "tanto", di aver sfruttato tanto, cioè, le mie ore, di aver impegnato ogni attimo disponibile con incontri, attività, visite, pensieri ...sento di aver vissuto ad un'altra velocità.

E così adesso che mi trovo sul punto di tornare a casa la mente è invasa da un treno carico di ricordi e di immagini che si susseguono e si accavallano a un ritmo rapidissimo, un po' come i battiti del cuore quando si è emozionati o spaventati ...forse perché è proprio questo il mio stato d'animo ...Emozionato perché contento di quello che ho vissuto, spaventato perché temo di averne ancora bisogno ...

E queste istantanee provenienti dalla memoria non sono altro che gesti, volti, parole, luoghi, suoni scolpiti nel mio cuore, emozioni forti ...quelle che ti fanno venire i brividi lungo la schiena ...quelle che fanno sgorgare qualche lacrima che devi subito ricacciare dentro perché sei uomo ...quelle che ti fanno dire "è valsa veramente la pena di venire fin qui" ...quelle che ti inquietano ...quelle a cui ripensi la sera prima di addormentarti ...quelle che annoti nelle pagine del tuo diario di viaggio ...quelle che senti il bisogno di comunicare alle persone a cui vuoi bene ...quelle che ti fanno capire un sacco di cose e quindi crescere...quelle che ti fanno riflettere sulla fortuna che hai ...quelle che porterai nel tuo cuore ...

Porterò nel mio cuore la prima volta che ho assistito ai vesperi nel monastero ortodosso di Deçan ...perché in quelle tre ore passate in piedi ad ascoltare i monaci intonare canti e accendere centinaia di candeline ho sentito la presenza di Dio lì accanto a me e ho capito che la spiritualità senza le opere è nulla, ma anche le opere senza la spiritualità servono a

ben poco. E ho capito anche che nessun dio chiede all'uomo di imbracciare un fucile in suo nome, sebbene in molti provino a mettergli in bocca queste parole ...

Porterò nel mio cuore i funerali collettivi di 56 persone scomparse di Krusha e Madhe ...perché ci sono tante Auschwitz che si ripetono anche ai giorni nostri nell'indifferenza generale ed e' giusto che quei morti ci tormentino se non abbiamo mosso un dito per evitar loro quella fine ...

Porterò nel mio cuore le mani di Bajram scrivere sia in albanese che in serbo su di un bristol le attività della Radio di Novo Brdo in modo che tutti i ragazzi dello staff potessero capire ...perché in quell'inchiostro scorreva la pace ...

Porterò nel mio cuore il viaggio nell'autobus delle Nazioni Unite dalla parte sud di Mitrovica (albanese) a quella nord (serba) assieme alle persone che ogni giorno rischiano di essere prese a sassate per il semplice fatto di appartenere ad un'altra comunità ...perché ho sentito nell'aria rarefatta e maleodorante di quell'autobus tutta la responsabilità di un Occidente che invece di difendere la pace e le diversità ha legittimato, e legittima tuttora, l'odio e la segregazione etnica ...

Porterò nel mio cuore il volto di Mimosa, la bambina più bella del mondo che ogni volta che con Zef entravamo a Dubrava ti correva incontro con i piedini nudi, sia in agosto che a dicembre, ti si gettava al collo e ti chiedeva di prenderla sulle spalle ...perché Mimosa è un fiore di nome ...e di fatto!

Porterò nel mio cuore i 25 minuti di conversazione in serbo, lingua di cui conosco 8 parole, avuti con un vecchietto dell'enclave serba di Bica...perché mi ha spiegato con il linguaggio del cuore che si può essere felici anche con un tank della KFOR italiana a 2 metri da casa messo lì per proteggerti da albanesi inferociti e decisi a farti scontare tutto il male che un idiota da Belgrado ha fatto scontare loro dieci anni fa ...

Porterò nel mio cuore il tragitto in macchina da Klina a Skenderaj con Valon in una gelida serata di fine febbraio ...perché in mezzora Valon mi ha spiegato quali atrocità può arrivare a commettere l'uomo e come l'uomo stesso sia in grado di rinascere dalle sue stesse ceneri ...

Porterò nel mio cuore i due bambini che compongono la Classe 5° della scuola parallela serba di Videja e la loro insegnante tuttofare ...perché per loro la campanella ogni mattina suona all'interno di una camera da letto adibita ad aula di lezione ...

Porterò nel mio cuore la voce dei bimbi dell'asilo di Prizren che mi cantano "Ciao amico, ciao, ciao ciao!!!" per salutarmi ...perché è musica che riscalda il cuore ...

Porterò nel mio cuore i bambini di Gadime capaci di giocare a hockey con -20°, bastoni di legno e una pallina da tennis bucata su una distesa di ghiaccio che avvolgeva il loro villaggio ...perché i fiori in Kosovo sono obbligati a crescere nel freddo ...

Porterò nel mio cuore i rari viaggi in Panda con Ettore, Gigi e Carloni passati a parlare di progetti, passato, futuro, massimi sistemi e grandi stupidaggini ...perché hanno avuto la pazienza di ascoltarmi e perché sono state straordinarie occasioni di crescita personale ...

Porterò nel mio cuore le lunghe chiacchierate e le tante risate fatte con Elena, Benny, Cate e Lollo di RTM ...perché sono stati capaci di aprire le porte della loro casa a un nomade CB e perché ho provato con loro una rara, e per questo preziosa, comunione di sentimenti e di intenti.

A distanza di un anno dal mio arrivo qua, mi rendo conto di essermi buttato e messo in gioco in tutto quello che mi era stato proposto ...parrocchie, centri di ascolto, auto-aiuto, radio, asilo, rom...diverse volte mi è capitato di pensare che non fosse stata la scelta giusta, di non averne le capacità e le competenze necessarie. E perché concentrandosi su una o poche cose solamente avrei potuto produrre qualcosa di migliore ...Poi mi sono detto che non ero qua per “produrre”, ma per conoscere, per mettermi al servizio di tutti, per dare una seconda chance a tutti, per accompagnare ...e quando decidi di accompagnare non puoi abbandonare il tuo compagno a metà strada. Gesù non ci ha detto di stare con gli ultimi per un po’ di tempo, ma di farcene carico. Con tutti i miei limiti, è quello che ho cercato di fare.

A voi tutti, Laura, Gigi, Ettore, Piero, Fabrizio C., Fabrizio R., Carloni e Katia, che avete reso possibile tutto ciò, che siete stati con me senza esserci, che ho avuto la fortuna di incontrare, rivolgo un grazie dal profondo del mio cuore.